



momenti in cui i commissioner possono speculare, hanno anche toccato abissi inferiori ai 20 centesimi a chilo per l'acquisto dall'azienda agricola.

**COLLEGAMENTI**

Già con l'Operazione Sud Pontino, del maggio 2010, si era dimostrato come il potere mafioso nel settore ortofrutticolo avesse una rete diffusa. Una vera e propria joint venture formatasi tra le cassette di ortaggi. Camorra, Cosa Nostra, 'ndrangheta e stidda dei gesesi, si sono spartite il settore a suon di minacce e soldi. Ad avere un ruolo principale la camorra che con la Paganese Trasporti controllava gran parte del trasporto della merce tra i mercati.

L'operazione della Dda di Napoli aveva allora coinvolto pure il mercato di Vittoria. In alcune intercettazioni era emerso il ruolo di una delle maggiori agenzie di trasporto operanti all'interno della struttura commerciale ragusana, la Sud Express dei fratelli Di Martino. In una telefonata, del dicembre 2008, Costantino Pagano, titolare della Paganese, prestanome del clan dei Casalesi Schiavone, ordina ad un suo uomo di entrare nel mercato vittoriese con un accordo con la ditta locale. «...Tu devi fare il padrone del camion dentro l'agenzia Di Martino. Questi ci tengono a te...fai il padrone del camion...». I Di Martino hanno un passato opaco. Secondo Carmelo Barbieri, una doppia vita da professore di educazione fisica e da picciotto, oggi pentito, i Di Martino si appoggiavano ad ambienti vicini a Stidda e Cosa Nostra, a seconda della maggiore influenza dei due gruppi nel vittoriese.

Ma sul versante trasporti non c'è solo la Sud Express a far sorgere qualche interrogativo. Sono numerose le ditte che contano nella compagine societaria soggetti in passato ritenuti vicini agli ambienti mafiosi. Dai trasporti all'imbballaggio il discorso non cambia. Un sospetto comune agli investigatori vede nella imposizione di alcune ditte una nuova metodologia per pagare il pizzo. Anche su questo gli uomini del colonnello Fallica sembrano voler far luce. Senza dubbio il colpo messo a segno dalla Guardia di Finanza aprirà una questione politica nella città siciliana. Il mercato è gestito dal comune, guidato dal sindaco Pd, Giuseppe Nicotri. Secondo le previsioni del primo cittadino il mercato dovrebbe essere gestito da una società, già costituita. ♦

**«Salemi, comune da sciogliere»  
Il sindaco Sgarbi: «Cosa nostra? Non me n'ero mai accorto»**

**L'amministrazione municipale di Salemi (Trapani) va sciolta per «infiltrazioni mafiose». È la richiesta degli ispettori nominati dall'ex ministro Maroni. Furi-bondo il sindaco: «Non mi dimetto, anzi sì. E querelo tutti».**

**NICOLA LUCI**  
ROMA

Vittorio Sgarbi lascia la poltrona di sindaco di Salemi, in provincia di Trapani. Ad annunciarlo è stato lo stesso critico d'arte, a seguito della proposta del ministero dell'Interno di sciogliere l'amministrazione comunale per infiltrazioni mafiose. Proprio stamani Sgarbi aveva nominato come suo vice l'ex parlamentare Pino Giammarinaro, coinvolto in passato in inchieste di mafia e sospettato d'aver avuto influenze sull'operato degli amministratori comunali. Già nei mesi scorsi Sgarbi, che è stato eletto primo cittadino del Comune di Salemi il 30 giugno del 2008, aveva manifestato la sua convinzione che per la Sicilia non ci fosse «alcuna speranza». «La lotta alla mafia - ha ribadito oggi il critico d'arte - è l'unico elemento su cui si muove la dialettica, per il resto è tutto inutile».

Eppure Sgarbi, una volta appresa la notizia del commissariamento del comune che aveva amministrato con «tanta fatica» aveva fatto il diavolo a quattro. Alle 13 le agenzie battono la notizia di uno Sgarbi sulle barricate. «Non mi dimetto. Nominò mio vice Giammarinaro e porto quegli ispettori in tribunale per diffamazione», è stato il suo sfogo. «Ho lavorato come un matto, ho io contrastato gli interessi mafiosi, co-

**Il critico**

**«Non mi dimetto». Poi ci ripensa. «Contro di me forze occulte»**

me nel caso delle pale eoliche e ora mi attaccano. Sa che faccio? Nominò vice sindaco Pino Giammarinaro. Se lui accetta continuerò a fare il sindaco». «C'è da dire - continuato il critico d'arte - alla luce anche di questa cosa, chi me l'abbia fatto fare a fare il sindaco. Ma io ho intenzione di andare avanti e vedremo quello che c'è da fare. Si tratta di una pura azione diffamatoria e ne risponderanno davanti a un tribuna-



Foto di Cosima Scavolini/Lapresse

**Vittorio Sgarbi**

le ordinario. Possono starne certi. Non mollo».

E di fatti. Un'ora dopo alle agenzie Sgarbi detta un altro comunicato. «Mi sono dimesso da sindaco di Salemi. Grazie agli ispettori del ministero che hanno mostrato cose di cui non mi ero accorto». «Mi sentivo - aggiunge - in pericolo e me ne torno al Nord. Incontrerò il ministro Cancellieri alle 9 di domani per riferire il mio compiacimento per questa scelta». «Mi rendo conto che è impossibile, così, fare il sindaco in Sicilia, con poteri occulti che ti ostacolano. Poteri occulti che io, in quanto tali, non ho mai visto, ma che, a giudicare da quello che prospettano i commissari della Commissione di accesso agli atti, ci sono». «Verifico - ha aggiunto - la capacità di valutazione profondamente difforme tra chi prospetta scenari di condizionamento mafioso, di cui non mi sono mai accorto, e quello che abbiamo fatto, che è sotto gli occhi di tutti, ammirato dal mondo intero: mostre, festival, nuovi musei, un rinascimento culturale che non ha eguali in Europa nel rapporto tra risorse impegnate e riscontro mediatico. I commissari hanno visto altro, io invece ho amministrato la città nel segno della cultura. Aspetto, comunque, che mi si indichino quali siano gli atti della mia amministrazione condizionati dalla mafia».

Dunque, Sgarbi non si è accorto che in Sicilia c'è la mafia e che nel comune dove lui era sindaco c'erano infiltrazioni tali da dover chiederne lo scioglimento. Un grazie, allora, agli ispettori del governo che gli hanno aperto gli occhi. ♦

**Italia-razzismo**

**OSSERVATORIO**  
info@italiarazzismo.it



**La strana legge del Cie di Ponte Galeria: espulsi in attesa di giudizio**

**LUIGI MANCONI**  
**VALENTINA CALDERONE**  
**VALENTINA BRINIS**

**A**lla fine del mese di gennaio sono state rimpatriate in India due persone dal Cie di Ponte Galeria, poco fuori Roma. E fin qui tutto regolare, dal momento che il destino di molti "ospiti" del Cie, oltre all'identificazione, è proprio quello dell'espulsione. Di molti, appunto, ma non di tutti. Le due persone indiane rimpatriate rientrano tra quelli che non dovevano, almeno per il momento, tornare al Paese di origine. Erano infatti in attesa di ottenere un provvedimento di sospensione sia davanti al Tar del Lazio (udienza fissata per il 2 febbraio), sia davanti al Giudice di pace, assistiti dall'avvocato Laura Barberio. E così i due vengono prelevati il 30 gennaio alle 9 del mattino dal Cie, privati dei cellulari, ammanettati e portati all'aeroporto. Alle ore 3.30 del 1 febbraio sono atterrati in India.

La loro espulsione viola la direttiva comunitaria 115/2008 in quanto non è stata garantita loro la possibilità effettiva di un ricorso, oltre che il diritto alla difesa previsto dall'articolo 24 della Costituzione. Ma l'aspetto di questa storia che più colpisce è che quei due signori erano soci di una ditta assieme a un loro connazionale, destinatario dello stesso provvedimento, le cui contestazioni legali sono state accolte dal Tar. Ecco, pare piuttosto evidente, che si tratta di un atto, quello del rimpatrio, avvenuto non proprio in piena regola e, soprattutto, dettato da discrezionalità. Non è un caso isolato quello di Ponte Galeria bensì rientra in una condotta consolidata e assai frequente, dove la legalità sembra non essere la prima preoccupazione. Nel caso in questione, poi, al danno si è aggiunta anche la beffa. Venerdì 3 febbraio il Tar del Lazio ha accolto il loro ricorso. Un aereo dello Stato italiano è già in volo per riportarli nel nostro Paese? ♦